

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 10.**

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Burlando, Ladu, Sales, Testa e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Uccisione del missionario  
don Leo Commissari in Brasile)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Galletti n. 2-01221 e l'interrogazione

Solaroli n. 3-02529 (vedi l'*allegato A* - *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01221.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, con l'interpellanza, presentata lo scorso 23 giugno, chiedo l'intervento del ministro degli affari esteri in merito al brutale assassinio del sacerdote imolese don Leo Commissari, missionario in Brasile a Sao Bernardo, una città vicino a San Paolo, nella *favela* dell'Oleoducto. Don Commissari è stato ucciso la sera di sabato 20 giugno 1998 con tre colpi di arma da fuoco a bruciapelo all'interno della sua auto. Si trovava vicino al centro di formazione professionale ed alla scuola materna da lui costruiti, non lontano dalla baracca in cui abitava.

L'attività di don Leo Commissari era supportata, oltre che dalla diocesi di Imola, anche dalle amministrazioni comunali di Lugo e di Imola, i cui sindaci (insieme con il vescovo di Imola) si sono recati al suo funerale.

In questa località don Leo, insieme ad altri sacerdoti e ad alcune suore aveva costruito, oltre che luoghi di culto, una mensa per bambini ed un centro di formazione professionale, che evidentemente servivano a togliere dalla strada e dal traffico della droga i giovani della *favela*. Questo evidentemente dava fastidio ai trafficanti, che poi lo hanno ucciso. Don Leo, che era stato nominato dal vescovo della diocesi responsabile della pastorale, si opponeva all'emigrazione forzata dalla campagne in città, un'emigrazione che sta provocando un'*escalation* di

violenza anche in questi insediamenti che diventano sempre più selvaggi ed in cui non esistono le condizioni minime per una vita dignitosa.

Secondo il vescovo di Imola, Fabiani, l'uccisione può essere stata un tentativo di rapina o « può anche darsi che la presenza di don Leo desse fastidio in un luogo di grande povertà e in cui la criminalità è molto diffusa ». Il suo assassino, che è stato arrestato dalla polizia e si trova sotto processo, era un suo vicino di casa: quindi conosceva bene la sua auto e don Leo stesso.

Evidente che il Governo italiano deve intervenire presso il Governo brasiliano — ed attendo una risposta in questo senso — per chiedere un'inchiesta rigorosa sull'assassinio di don Leo Commissari, perché sia fatta giustizia, perché i colpevoli e gli eventuali mandanti siano perseguiti e per garantire sicurezza e protezione ai missionari ed alle suore italiani che agiscono a sostegno dei poveri in Brasile dentro aree a grande rischio.

Credo che la scarsa presenza del consolato di San Paolo nella prima fase della vicenda — scarsa presenza che è stata criticata dal vescovo Fabiani — debba essere rapidamente superata.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, l'interrogazione e l'interpellanza in esame — nonché l'illustrazione che è stata compiuta ora — oltre a chiedere particolari non noti al momento della presentazione di questi atti (aspetti che oggi sono conosciuti e che io ricorderò molto brevemente) richiama il ministero ad un'azione di cura e di attenzione rispetto all'evoluzione dei fatti dopo il brutale assassinio.

Voglio rassicurare l'interrogante e l'interpellante che questa attenzione vi è stata, vi è e vi sarà fino alla conclusione dell'istruttoria e nello svolgimento del processo.

Come è noto, è stato arrestato il presunto assassino: dico presunto, perché il processo non è stato ancora celebrato, ma tutto fa ritenere che sia lui l'autore dell'assassinio. Questo Cardoso Dos Santos ha agito in collaborazione con una complice che è ancora ricercata, anche se è stata individuata.

Secondo la ricostruzione possibile allo stato degli atti, l'assassinio sarebbe avvenuto nel corso di una sparatoria tra spacciatori che nel conflitto a fuoco hanno, presumibilmente per un errore di persona o per casualità, colpito questo sacerdote così meritevole.

È un dato di fatto che vi sono state e vi sono parecchie situazioni a rischio ed infatti sono stati assassinati molti missionari e molti operatori di missioni all'estero, proprio perché la loro esposizione nei luoghi di maggior violenza li rende bersagli più facilmente raggiungibili.

La procura di San Paolo ha assicurato che le indagini dovrebbero concludersi al più presto: poi si aprirebbe la fase istruttoria del processo. Abbiamo ricevuto assicurazioni che anche in quest'ultima vi sarà sollecitudine, attenzione e che le nostre autorità consolari saranno tenute costantemente informate.

Su questo aspetto voglio spendere ancora una parola. Vi è stata una presenza, un impegno, una pressione presso le autorità di quel paese perché si svolgessero indagini accurate ed analogo atteggiamento verrà tenuto per garantire che il processo sia accurato e puntuale e perché porti ad un risultato giusto. Voglio però assumere in questa sede un impegno ulteriore che svolgerò personalmente e direttamente, affinché le nostre autorità, sia di ambasciata sia consolari, siano ancora presenti non solo nei termini del dovere d'ufficio tradizionale ma con la partecipazione convinta che meritano questa figura, intere istituzioni locali italiane vicine all'impegno di questo sacerdote e le stesse autorità ecclesiastiche che si sono fatte vive tramite i nostri rappresentanti parlamentari di quella zona.

Auspico che le nostre rappresentanze all'estero diventino sempre più sensibili ad

una serie di realtà: se è giusto ed importante che si allarghi la capacità di rappresentare all'estero la sfera politica e quella economica, mi sembra che occorra acquisire anche una analoga capacità di collegarsi a quelle realtà sociali che lì operano senza chiedere nulla e senza vanagloria, ma certamente con ottimi risultati o, per lo meno, con grande serietà di intenzioni.

Voglio dunque fornire assicurazioni in ordine ad un impegno più convinto ed intenso. Spero che questo serva a superare l'amarezza che ho letto nelle parole del vescovo di Imola per una rappresentanza che forse non è stata completa, come avrebbe dovuto essere, anche nello svolgimento dei funerali.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01221.

PAOLO GALLETTI. Ringrazio la senatrice e voglio dichiararmi soddisfatto della risposta fornita, anche perché ieri suor Daniela, che insieme a don Leo Commissari, lavorava e lavora a Sao Bernardo, mi diceva che l'arresto di uno dei presunti colpevoli, peraltro reo confesso, è stato dovuto all'interessamento del Governo italiano, perché in quelle aree a rischio molti settori della polizia tollerano i narcotrafficanti, per non dire che talora sono loro complici.

Dunque anche l'avvio di un'inchiesta che ha portato ad un arresto deve ritenersi il risultato di un interessamento del nostro Governo. Mi auguro che, come ha detto la senatrice Toia, le nostre autorità diplomatiche si interessino anche oltre i doveri d'ufficio a queste vicende. Se ne è verificata una analoga in Perù: mi riferisco all'uccisione di un missionario, padre Daniele Badiali di Faenza. La presenza di questi missionari coinvolge intere comunità, al di là dell'appartenenza religiosa; è il caso di Lugo e di Imola che hanno visto e vedono i loro sindaci interessati a questi progetti di dialogo anche con paesi dell'America latina, di scambio culturale e di aiuto nei confronti di queste iniziative che

servono oltre che ovviamente ad una evangelizzazione anche al miglioramento della coscienza civile, all'alfabetizzazione, alla creazione di opportunità di lavoro in queste aree che sono altamente a rischio. L'interessamento del nostro Governo è pertanto doveroso e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Solaroli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02529.

BRUNO SOLAROLI. Anche il sottoscritto si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario per gli affari esteri Toia; si dichiara soddisfatto per quanto il Governo italiano ha fatto e soddisfatto, in modo particolare, per la novità dell'impegno che abbiamo ascoltato: un impegno che è al centro delle intenzioni e delle iniziative del Governo italiano.

Sono convinto che se non ci fossero stati fin dall'inizio, diciamo così, una pressione da parte delle situazioni interessate e un intervento del Governo italiano forse la conoscenza della verità o l'azione per portare dinanzi alla giustizia i responsabili di quell'orrendo assassinio si troverebbero, diciamo pure, in una situazione molto più arretrata. Evidentemente l'intervento dell'Italia ha pesato sulle autorità brasiliane e quindi sull'azione che è stata attivata, anche se, come è stato osservato nell'intervento svolto dal sottosegretario Toia, vi è stato qualche elemento di debolezza o se volete anche di modesta o moderata trascuratezza; mi riferisco, in particolare anche al modo con cui si è partecipato ai funerali di questo sacerdote.

Mi dichiaro dunque soddisfatto della risposta perché mi è parso di capire che si mira a mantenere un impegno alto, un «marcamento» adeguato, tenendo conto della complessità della situazione in cui ci si trova ad operare e quindi anche delle difficoltà di carattere più generale, e lavorando anche su un altro dato che mi pare importante: quello di cercare di imprimere una svolta nel modo di essere,

di pensare di questa parte dell'Italia che è impegnata all'estero, che è poi la parte migliore perché lavora per aiutare i poveri, gli esclusi e così via. Credo dunque che sia importante che le nostre rappresentanze all'estero considerino pienamente ed adeguatamente queste realtà per il valore che hanno, per la grande funzione sociale che assolvono in quelle realtà, almeno alla pari dei nostri imprenditori all'estero. Ci troviamo infatti dinanzi a « portatori di impresa » in alti settori ma estremamente importanti e rilevanti.

Detto questo, prendo atto della risposta e mi considero, in modo particolare, soddisfatto per questa novità che ho colto nelle parole del sottosegretario Toia sia in rapporto alla continuazione dell'azione rivolta a fare chiarezza, giustizia e a punire i responsabili, sia in rapporto alla riconsiderazione di queste nostre realtà in paesi stranieri.

**(Buoni adesivi postali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00800 (vedi l' allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come è noto, da più di cento anni il settore filatelico rappresenta non soltanto un *hobby* diffusissimo ma anche un mercato a livello mondiale dove operano decine di migliaia di commercianti, di case editrici, di case d'asta; forse è l'unico vero mercato mondiale perché i pezzi pregiati vengono acquistati in Giappone così come in America latina e negli Stati Uniti.

Fin dall'inizio questo mercato, diversamente da altri mercati di antiquariato o di oggetti d'arte, ha avuto una caratteristica. Il francobollo era garantito dallo Stato. Il francobollo è una carta a valore postale che viene emessa con tutti i crismi della ufficialità, quindi i cataloghi ripor-

tano solo i francobolli che vengono emessi dallo Stato in base ad una procedura disciplinata da una miriade di leggi, di regolamenti, dall'unione postale internazionale e via dicendo.

Faccio questa premessa perché il 14 aprile 1997 sono stati emessi da parte delle poste italiane dei *carnet* per la posta celere, che è un servizio per l'interno, di valore elevato: 15 mila, 20 mila e 25 mila lire in *carnet* di dieci pezzi, quindi da 250 mila lire, scontati rispetto al servizio normale. Essi servono proprio per questo particolare servizio postale. Ho sotto gli occhi *Il Sassone*, che è uno dei più famosi cataloghi nazionali, che classifica tali *carnet* nella Repubblica. Secondo la dizione del 14 aprile 1997 si tratta di « francobolli stampati su carta autoadesiva, perforati », ne dà le caratteristiche e ne riporta l'illustrazione. Quindi, ne cataloga altri due sottotipi perché — anche questa è un'eccentricità rispetto all'ufficialità di queste emissioni — non essendo stati smaltiti tutti i *carnet* stampati nel 1997 il Ministero delle poste o l'Ente poste ha autorizzato localmente a sovrastampare questi *carnet* con il seguente timbro: « proroga di scadenza al 30 giugno 1998 ». Poiché alla data del 30 giugno 1998 non erano stati ancora smaltiti si è data l'autorizzazione a porre un'altra sovrastampa che recava la dicitura: « prorogati come scadenza al 31 dicembre 1998 ». Naturalmente i cataloghi riportano tutti e tre i tipi di francobolli.

Il problema è rappresentato dal fatto che non si capisce la natura di questi tagliandi perché manca il presupposto che da metà dell'800 qualifica la nascita di una carta a valore postale, cioè il decreto di emissione. È vero, anche in collaborazione con il Ministero, mi sono fatto dire da quale atto sarebbero scaturiti e mi è stato detto che la fonte sarebbe il decreto ministeriale del 24 maggio 1995, ma quest'ultimo è semplicemente il tariffario nel quale viene indicata la tariffa per le cartoline, quelle per le lettere, quella per le carte manoscritte. Ad un certo punto si arriva ai *carnet* e si dice: per le spedizioni fino a un chilo 15 mila lire ad invio, fino

a 10 chili 20 mila lire ad invio. A tale proposito nasce una confusione perché si confonde la tariffa con il tagliando. In questo caso, lo ripeto, unico nella storia postale italiana, con decreto è stata indicata una tariffa, ma non è stata resa nota, perché manca il decreto, né è stato emesso un tagliando o un francobollo per questi che sono valori postali a tutti gli effetti. Infatti, per far partire la corrispondenza bisogna attaccare questo autadesivo che, lo ripeto, nei cataloghi è passato come francobollo.

Vi è il rischio che dopo 120 anni l'intero settore filatelico possa andare in crisi perché, mentre fino a questo inquietante precedente venivano catalogate solo emissioni realizzate sulla base del relativo decreto, anzi per svariati anni vi è stato il decreto di emissione del francobollo e successivamente un altro decreto che stabiliva le caratteristiche tecniche, la tiratura, il tipo di filigrana, il tipo di qualità postale e si indicava quando sarebbe scaduta la validità postale, in questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad oggetti non meglio qualificati che svolgono la stessa funzione del francobollo, che alcuni operatori mettono nei cataloghi e vendono — perché vengono venduti come carte e valori postali — ma che non hanno tale qualifica. Come dicevo in precedenza, essi recano addirittura una sovrastampa e chi conosce la filatelia sa benissimo che tantissime emissioni sono state sovrastampate e che è stato aggiunto un nuovo prezzo ma sempre a seguito di un decreto, di una decisione assunta a livello politico e ministeriale che stabiliva la sovrastampa. Il fatto che ogni ufficio postale abbia avuto l'incarico di sovrastampare come vuole questi valori apponendo un timbro con la scritta « prorogato al... » è un evento assolutamente originale e pericoloso.

Vorrei quindi sapere, se il Ministero è in grado di dirlo, quale natura esso attribuisca a questi oggetti (tagliandi, adesivi, francobolli, carte valori postali); se, come credo, non è in grado di farlo, perché — anche a causa del passaggio dal ministero all'ente poste — non è stato ben meditato questo tipo di emissione, mi

auguro che venga almeno fatta una sanatoria. Se il Ministero conclude che si tratta di francobolli, emani un decreto e li qualifichi come tali, indicandone le caratteristiche tecniche, la scadenza, autorizzando la sovrastampa centralizzata a Roma. Questo anche per sapere quanti tagliandi della prima emissione siano stati emessi e venduti, quanti della seconda emissione, sovrastampata al 30 giugno, sono stati venduti, e quanti verranno venduti al 31 dicembre di quest'anno. Credo infatti che vi siano anche problemi di contabilità e di statistiche: nel settore postale c'è sempre stata grande precisione nelle emissioni; tanti francobolli sono stati emessi, tanti ne sono stati venduti, tanti sono stati inceneriti nella storia della filatelia quando restavano le giacenze.

Vorrei quindi che il discorso fosse affrontato con una certa attenzione, visti anche i riflessi commerciali sul collezionismo. Ripeto che se il Ministero non è ancora in grado di qualificare esattamente la natura di queste emissioni sarebbe il caso di pensare a un decreto che chiarisca un evento che, se passasse come precedente, rischierebbe di mettere in crisi un settore che non interessa solo il collezionismo ma che ha anche importanti riflessi commerciali.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Vorrei ringraziare l'onorevole Giovanardi per le specificazioni che ha inteso fare su un argomento obiettivamente complesso, sul quale fornisco la risposta che abbiamo avuto modo di ottenere dalle poste Spa, riservandomi di approfondire gli ultimi argomenti indicati dall'onorevole Giovanardi.

Vorrei far presente che i *carnet* di tagliandi da utilizzare esclusivamente per le spedizioni di postacelere interno (e non per il CAI-Post), di diverso colore in relazione al peso dell'invio, sono stati previsti con decreto ministeriale del 24

maggio 1995 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 1° giugno 1995.

Tale sistema di pagamento — che ha richiesto tempi lunghi di attuazione pratica in quanto è stato necessario stabilire prima le specifiche tecniche riguardanti la misura, il colore, e così via, dei tagliandi — è entrato in vigore solo il 14 aprile 1997 e consiste in talloncini stampati a cura del poligrafico dello Stato e posti in vendita presso le agenzie postali con sportelli abilitati all'accettazione del servizio in questione.

Nel citato decreto sono altresì previste le tariffe da applicare a ciascun invio, stabilite in relazione al peso e al numero dei pezzi spediti, come risulta dal provvedimento tariffario che metto a disposizione della Camera.

Si ritiene infine opportuno precisare che il servizio CAI-Post (corriere accelerato internazionale), citato dall'onorevole Giovanardi, riguarda invii diretti all'estero e viene effettuato da specifici sportelli di accettazione presenti in quasi tutti gli uffici postali, tramite la compilazione di appositi modelli e la stampigliatura di un logo sull'invio attraverso un sistema meccanico di accettazione simile a quello delle raccomandate, a tariffe che variano in relazione al paese di destinazione ed al peso.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00800.

CARLO GIOVANARDI. Ringrazio il sottosegretario Vita per la sua risposta ma, come avevo previsto, gli uffici hanno preso in esame solo l'aspetto più superficiale della questione. Tuttavia mi sembra che il Governo abbia manifestato l'impegno ad approfondire la materia per dare una risposta chiara ai quesiti da me posti.

Ripeto ancora una volta che quella da me sollevata non è una questione banale, perché da essa dipende la credibilità di un settore amatoriale, oltreché di quello commerciale. Infatti i collezionisti che intendono comprare un *carner* di francobolli per completare la propria collezione de-

vono spendere mezzo milione per poi sentirsi dire che si tratta di semplice etichette di nessun valore, anche se i cataloghi li hanno pubblicizzati come veri e propri francobolli. Occorre verificare se si tratti di tagliandi di nessun valore o di veri e propri valori postali; in quest'ultimo caso il Governo dovrà intervenire con un decreto che fissi quelle caratteristiche che fino ad ora, per dimenticanza o per superficialità, non sono state delineate.

### ***(Riorganizzazione degli uffici postali in zone di montagna)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Merlo n. 3-02016 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha significato che, allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e, nel contempo, di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative fra le quali una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi sia fra le varie aree geografiche del paese.

Nella stessa ottica si inquadra la decisione dell'azienda di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto tra domanda e offerta arrivando, ove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Le Poste italiane Spa hanno comunicato, altresì, che, relativamente alle sedi che presentano modesti volumi di traffico, è stato realizzato un nuovo modello organizzativo del servizio postale mediante la istituzione dell'«operatore unico»; tale nuova organizzazione non compromette il

raggiungimento dell'obiettivo di utilizzare meglio le risorse umane disponibili e di rispettare le esigenze dell'utenza.

Ed invero, la scelta dell'«operatore unico» non deve essere interpretata come la volontà di addivenire alla progressiva soppressione degli uffici postali situati in zone montane o disagiate; al contrario, sono stati predisposti, in collaborazione con gli enti locali interessati, articolati progetti che confermano l'interesse della società ad ogni iniziativa tendente a mantenere il servizio postale in tali zone. Non c'è — voglio precisarlo — un orientamento di chiusura degli uffici postali!

Voglio ricordare, infine, che i progetti ai quali ho fatto cenno in qualche caso sono — uno in particolare — in stato di avanzata attuazione (mi riferisco all'«azione pilota ex articolo 10 — fondo europeo sviluppo regionale», in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia) e interessano diverse realtà, come le regioni Friuli-Venezia Giulia, il Piemonte, il Veneto, la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, la Toscana e l'Emilia-Romagna.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02016.

**GIORGIO MERLO.** Nel ringraziare il sottosegretario Vita per la risposta che ha fornito, vorrei sottolineare il fatto che la nostra preoccupazione sulla eventuale soppressione degli uffici postali, soprattutto quelli situati nelle zone montane o disagiate, partiva dalla seguente considerazione. Noi abbiamo sempre individuato nell'ufficio postale un presidio sociale per evitare l'impoverimento progressivo ed il depauperamento territoriale della zona montana. Le notizie che abbiamo sentito (successivamente, discuteremo in Commissione trasporti il piano di impresa delle poste; così potremo valutare anche che cosa significhi migliorare lo standard qualitativo e procedere ad una razionale applicazione del personale) non possono però non rimuovere la preoccupazione che, nel momento in cui si introduce per esempio il *part time* o la chiusura a giorni

alterni, nelle zone montane l'ufficio postale venga di fatto ridimensionato azzerando la sua funzionalità.

Pur tenendo conto della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni e pur sapendo che l'Ente poste italiane perde 7 miliardi al giorno, ci sembra che soprattutto nelle zone più disagiate, in particolare quelle montane, se non si riuscirà a garantire l'universalità del servizio, rischieremo di mettere in crisi lo stesso Stato sociale o, meglio, di colpire nuovamente i ceti più deboli. Questa è la ragione per la quale la nostra preoccupazione partiva soprattutto dalla capacità di garantire un servizio adeguato ed efficiente sul territorio e di evitare l'impoverimento di intere zone. Mi pare che la risposta fornita dal sottosegretario sotto questo profilo sia tranquillizzante: no alla chiusura; no alla soppressione; sì ad una migliore razionalizzazione del personale delle Poste italiane. Credo che su questo versante non dobbiamo mollare perché non è in gioco soltanto il risanamento di una società, ma anche le aspettative di milioni di abitanti e, soprattutto, la necessità di garantire la funzionalità e l'efficienza di un servizio in territori già sufficientemente deboli e marginali.

#### ***(Disservizi postali a Palermo)***

**PRESIDENTE.** Passiamo alle interrogazioni Carmelo Carrara n. 3-01965 e Lucchese n. 3-02256 (*vedi l'allegato A-Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Come lei ha accennato, signor Presidente, risponderò congiuntamente a due atti parlamentari che hanno analoghi contenuti.

In proposito si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per

azioni, il Governo — come certamente sanno gli onorevoli interroganti — non ha il potere di sindacare l'operato della società per la parte riguardante la gestione che è competenza specifica degli organi statutari della società.

Fatta tale premessa, vorremmo fare presente che la società Poste italiane, da noi ovviamente interessata al riguardo per rispondere a quanto rappresentato nell'interrogazione in esame, ci ha comunicato che le carenze lamentate in particolare nel settore della distribuzione della corrispondenza sono in larga parte dovute a due ordini di cause, ovvero, da una parte a temporanee assenze del personale addetto al recapito dovuto a malattia, maternità, congedo, distacchi sindacali, e dall'altra allo stato di agitazione degli operatori applicati in alcuni settori, quale, in particolare, il centro di meccanizzazione postale di Palermo.

I disservizi in parola, ad avviso della società, sono riconducibili non tanto a motivi strutturali, quanto ad aspetti gestionali della sede di Palermo, per superare i quali la società è intervenuta con una costante e puntuale serie di richiami, sollecitazioni e incontri con la dirigenza locale, mirati a produrre i necessari e non più procrastinabili miglioramenti. Tuttavia, attesa la mancanza di risposte operative soddisfacenti, con ordine di servizio del 7 maggio 1998, la società Poste italiane ha disposto un ampio avvicendamento di dirigenti al vertice della sede, che ha riguardato in particolare i servizi postali. Da tali provvedimenti la società ha dichiarato di attendere risultati visibili in termini di efficienza entro tempi ragionevolmente brevi, in modo da eliminare almeno in gran parte i motivi di preoccupazione e di lamentela che sono, come abbiamo cercato di sottolineare, da noi conosciuti e all'origine degli atti parlamentari ai quali abbiamo risposto in questa sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01965.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto facendo innanzitutto una sottolineatura. Quando ho presentato l'interrogazione in questione correva esattamente il 16 febbraio 1998, quindi eravamo in epoca antecedente alla trasformazione dell'Ente poste in società per azioni. In quell'interrogazione facevo riferimento alla bancarotta, almeno nella città di Palermo, dell'Ente poste, riproducendo un *cahier de doléance* che il Governo conosceva bene in quanto già destinatario non solo di denunce da parte della Confcommercio, ma anche di denunce pubblicamente rese attraverso quotidiani siciliani come *Il Mediterraneo* e *Il Giornale di Sicilia*. Si rappresentava in sostanza una situazione di stallo nella rete della distribuzione della corrispondenza nella città di Palermo, dove giacevano da mesi cinquemila chili di raccomandate e tonnellate di corrispondenza ordinaria, segnalandosi casi di corrispondenza distribuita dopo un anno, lamentando, in buona sostanza, la violazione del diritto di comunicazione, di informazione e di propaganda, se è vero come è vero che soprattutto i giornali e le stampe venivano recapitati, ripeto, dopo alcuni mesi, quindi senza alcuna possibilità di incidere rispetto alla trasmissione di notizie, a meno che non ci si voglia rendere conto che in Italia, soprattutto in Sicilia, non si deve attingere alla cronaca, ma alla storia delle notizie.

Nell'interrogazione chiedevo sostanzialmente quali iniziative intendesse adottare il Governo all'epoca — ripeto, eravamo ancora nella vigenza dell'Ente poste italiane, non vi era stata ancora la trasformazione — rispetto a carenze ormai croniche nella distribuzione della corrispondenza e quali atti disciplinari avesse assunto nei confronti dei responsabili.

Il sottosegretario oggi ci ha detto che non sono state attivate sanzioni disciplinari, bensì richiami, sollecitazioni. Ci voleva ben altro, erano necessari procedimenti disciplinari e quei famosi distacchi, che sono stati effettuati, con gente catapultata dal nord sull'asse Roma-Firenze a seguito dei *diktat* dell'amministratore de-

legato Passera, di tutto si sono occupati fuorché di questo, se è vero come è vero che i sindacati postali lamentano ancora che le giacenze non accennano a diminuire, nonostante alcuni aumenti per straordinari che sono stati corrisposti ai portalettere.

La situazione, quindi, oggi non può dirsi affatto migliorata. I distacchi, signor sottosegretario, obbediscono forse ad altre logiche, che sono quelle clientelari di coloro che forse non si vogliono omologare a certe politiche portate avanti da questo Governo.

Insisto quindi nell'esprimere insoddisfazione, perché ancora oggi non ci si rende conto dei disagi che si continuano ad arrecare ai cittadini ed anche agli enti pubblici, in quanto molta della corrispondenza riguarda appunto enti pubblici allocati nella provincia di Palermo e tutto ciò — lo ripeto — è mortificante sia per la collettività sia per le istituzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02256.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, anch'io mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario ed accennerò ad alcuni dei motivi di questa insoddisfazione.

Come osservava poco fa l'onorevole Carmelo Carrara, la situazione a Palermo non è cambiata, ma continua a rimanere confusionaria, con posta non recapitata con danno per le imprese ed anche per i giornali, che hanno bisogno di un recapito immediato, in quanto la notizia non è più tale quando viene fatta pervenire con grande ritardo.

Il sottosegretario ha affermato che il Ministero non può intervenire sulla gestione delle poste, perché l'Ente poste è autonomo. A questo proposito, faccio notare che il ministero finanzia le perdite che l'Ente poste accumula (è di oggi l'inizio di una procedura di infrazione: il commissario europeo doveva denunciare infatti l'infrazione di un finanziamento di

5.200 miliardi a favore delle poste), ma poi lo Stato dovrebbe chiedere alle poste stesse di funzionare meglio. Queste ultime, invece, fanno altri investimenti, ad esempio con la Spa, con la Elmag, ma li realizzano con denaro dei cittadini, mentre — dice il commissario europeo — potrebbero investire, ma con i soldi dell'Ente stesso, non con quelli che riceve dallo Stato. In questo senso c'è una concorrenza sleale. Quello che a noi interessa, però, è che a fronte di un ripianamento dei debiti non c'è un effettivo funzionamento dell'Ente poste.

In una risposta ad un'altra interrogazione che avevo presentato, c'è stato riferito che sono state assunte temporaneamente 44 persone per smaltire le tonnellate di posta. Queste persone, però, non sono state sufficienti e, come ha detto poco fa il sottosegretario, per sopperire a questa difficoltà sono stati mandati dei dirigenti. Questi ultimi, però, come rilevava l'onorevole Carmelo Carrara, non sono riusciti ad eliminare gli inconvenienti, ma hanno provocato solo polemiche: sono stati mandati in missione con un onere notevole, avendo alloggiato presso il più grande albergo di Palermo; quindi, qualcosa è intervenuto, ossia la polemica che l'invio di questi dirigenti ha innescato e che, in un certo senso, poteva anche essere evitata. È vero infatti che i dirigenti di Palermo non erano stati in grado di risolvere la vicenda, ma ci sono anche altri dirigenti e credo che l'Ente poste avrebbe potuto utilizzare quelli, anche bravi, presenti *in loco*, i quali avevano più possibilità di conoscere la situazione locale, piuttosto che rivolgersi a dirigenti esterni, poco pratici di quella situazione.

In risposta ad un'altra interrogazione mi si è detto che, per andare a controllare se il servizio funzionasse effettivamente, si è instaurato un rapporto con una società di certificazioni, la Price Waterhouse, la quale ha certificato che tutto va bene, mentre in realtà non funziona niente. In quella risposta si dice anche che lo stesso Ministero ha avuto l'esigenza di interpellare un terzo soggetto qualificato che vada

a controllare cosa fa quella società di certificazione. Mi pare quindi che ci sia un'estrema confusione, a quanto mi è stato detto qualche giorno fa, in risposta, come ricordavo, ad una interrogazione. Mi sembra peraltro piuttosto singolare il ricorso ad un terzo soggetto che deve controllare la società Price Waterhouse, per vedere se funziona bene. Ciò indica che, in effetti, tutti i provvedimenti posti in atto e tutte le misure che sono state intraprese per ora non hanno raggiunto l'effetto desiderato.

Voglio concludere con un aneddoto: l'anno scorso, ho ricevuto nella mia abitazione di Alcamo una lettera proveniente da Marsala, che aveva impiegato sette giorni per arrivare; ebbene, ho fatto il conto che Giuseppe Garibaldi, sbarcato a Marsala l'11 maggio 1860, dopo essere passato per Salemi e aver combattuto la battaglia di Calatafimi, è arrivato ad Alcamo sei giorni dopo!

*(Tariffe agevolate  
per la propaganda elettorale)*

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Sbarbati n. 3-02282, Teresio Delfino n. 3-02323, Caveri n. 3-02807, Bono n. 3-02820 e Foti n. 3-02821 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, le interrogazioni cui rispondo congiuntamente affrontano una materia molto seria e delicata: in proposito, ricordiamo che il Governo, nell'intento di contemperare le esigenze di bilancio delle poste italiane, che ora sono una società per azioni, quindi soggette a tutte le regole del codice civile, e quelle di un democratico, doveroso svolgimento delle elezioni, che devono essere garantite attraverso la massima informazione degli elettori, ha

emanato il decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, convertito dalla legge 8 luglio 1998, n. 216.

Tali norme prevedono che alle consultazioni elettorali che si svolgeranno nell'anno 1998 si applichino le disposizioni dettate dagli articoli 17 e 20 della legge 10 dicembre 1993, n. 515, che, come è noto, riconoscono particolari agevolazioni tariffarie postali a favore dei candidati e delle liste di candidati. Per garantire alle Poste italiane Spa il rimborso degli oneri dalla stessa sopportati, che sono stati quantificati per l'anno in corso in lire 8 miliardi, è stata prevista la necessaria copertura finanziaria.

Voglio anche ricordare che con la stessa disposizione si è autorizzato il rimborso alla società Poste Spa della somma di lire 5 miliardi in relazione alle consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 1997. Siamo del tutto consapevoli dell'importanza del tema e siamo disponibili, per la parte che ci riguarda, a verificare l'opportunità di affrontare in futuro sul piano normativo, ci auguriamo in modo conclusivo, tale delicato problema.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sbarbati: s'intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-02282.

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02323.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, giustamente è stato detto dal sottosegretario Vita che il problema affrontato dalle interrogazioni in esame è estremamente serio e delicato. Proprio perché condividiamo questo giudizio e riteniamo che una competizione democratica debba essere garantita a tutti, con la possibilità di usufruire di agevolazioni che in passato erano già previste, a nostro avviso, questo problema va risolto e definito una volta per tutte.

Avevamo espresso — è sufficiente la rilettura degli atti per verificarlo — la nostra opposizione ad eliminare questo tipo di agevolazioni; ciò anche perché

andremmo a toccare tutto il tema attinente alla possibilità di partecipazione al finanziamento della politica non più in termini di trasferimento di risorse, bensì come attribuzione di strumenti e di pari opportunità ai vari candidati. Quindi, per evitare che si determini un grave pregiudizio nello svolgimento delle elezioni, quelle del novembre prossimo come quelle della primavera del 1999, riteniamo — e su questo conveniamo con il sottosegretario — che sia assolutamente necessaria una disposizione normativa chiara in proposito.

Non posso però non rilevare, sul piano più specifico degli avvenimenti passati, che vi è stato un grave ritardo dell'amministrazione pubblica, del ministero e dell'Ente poste rispetto ad indicazioni che erano state fornite, fatto salvo poi il ristoro dei costi che le agevolazioni avrebbero comportato. Su questo, quindi, non posso dichiararmi soddisfatto per il passato, mentre sono pienamente d'accordo per quanto riguarda il futuro. Poiché però abbiamo una prossima scadenza, chiediamo che a novembre questo dato elementare di condivisione piena della necessità di garantire pari opportunità trovi concretizzazione nella tempestiva — perché in passato non è stata tale — emanazione di disposizioni che consentano di usufruire di queste agevolazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02807.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, la necessaria sinteticità della risposta del sottosegretario non rende la complessità della vicenda e, soprattutto, la sua delicatezza.

Il sottosegretario Vita ricorderà che in una prima battuta, rispondendo in Commissione trasporti ad una mia interrogazione, di fronte ad alcune mie preoccupazioni, vista a suo tempo l'imminenza delle elezioni regionali della Valle d'Aosta, disse che non c'erano dubbi sull'applicabilità dell'articolo 17 della legge n. 515 del 1993. Qualche settimana dopo, invece, il

Governo fu purtroppo costretto ad emanare un decreto-legge per rendere operativa questa norma. La vicenda è molto curiosa, perché è chiaro che le nuove Spa portano con sé gli obblighi di legge (quindi, in questo caso, le agevolazioni tariffarie per le elezioni), ma l'aspetto curiosissimo è stato che, pur essendo vigente una legge, per trovare la copertura finanziaria è stato emanato un decreto-legge. Potremmo quindi arrivare a dire che tutta una serie di norme in vigore, contenute in leggi dello Stato, non sono valide, se accettiamo il principio imposto dal tesoro secondo cui ogni volta che si deve applicare una legge è necessario trovare un'appostazione finanziaria specifica, addirittura tramite l'uso dello strumento straordinario del decreto-legge. Ovviamente, già a suo tempo in sede di I Commissione ho contestato il fatto che i decreti-legge divengano contenitori validi anche in casi di questo genere. Può darsi che questa volta ricorressero i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza, essendoci le elezioni amministrative, le elezioni regionali in Valle d'Aosta, però al di là di questi aspetti procedurali, ma anche sostanziali, rimane il fatto che il decreto-legge in questione cesserà i suoi effetti con lo scadere di quest'anno, quindi coprirà ancora le elezioni amministrative, ma sicuramente non quelle europee del 1999, che tra l'altro si svolgeranno in collegi giganteschi, per cui le spedizioni postali acquisteranno un ruolo ancora più importante.

Ebbene, credo che si debba definire per tempo una norma a regime che riguardi gli sconti postali, poiché si tratta di un principio democratico molto rilevante. Suggestivo, se mai proseguisse l'iter della legge di revisione parziale della normativa sulle elezioni europee, di inserire in quelle disposizioni una norma che consenta, a regime, di sapere con chiarezza quali siano gli obblighi cui l'Ente poste è tenuto, sulla base delle considerazioni che svolgevo prima, ossia che tali sconti postali consentono...

TERESIO DELFINO. Sarebbe più opportuni dire « finanziari ».

LUCIANO CAVERI. Sì, finanziari. Essi consentono, evidentemente, lo svolgimento di una competizione democratica che ponga sullo stesso piano tutti i candidati.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02820 e per l'interrogazione Foti n. 3-02821, di cui è cofirmatario.

NICOLA BONO. Dietro una apparentemente quasi innocua interrogazione, in cui si chiedeva al Governo di intervenire con urgenza per il rispetto di una norma legislativa, si nasconde di fatto una gravissima lesione del diritto e delle democrazia nel nostro Paese e mi dispiace che nella sua risposta il sottosegretario Vita non abbia opportunamente sottolineato questo aspetto.

Non può infatti passare inosservato il fatto che si sono svolte elezioni in cui vi erano candidati uscenti, quasi tutti appartenenti alla compagine del centro-sinistra, conosciuti, visibili, presenti nei *mass media*, la cui immagine era opportunamente inflazionata presso la vasta opinione pubblica, che si confrontavano con candidati sfidanti, che nella generalità dei casi appartenevano ad una coalizione non di sinistra, che non hanno avuto la possibilità di usufruire di una norma di legge neanche per inviare a tariffa agevolata le proprie proposte di candidatura all'elettorato.

L'aspetto grave concerne anche i tempi, perché noi — quando dico noi intendo dire io e i miei colleghi di gruppo presentatori delle interrogazioni, ma non solo — per mesi abbiamo reiteratamente sollecitato interventi da parte del Governo, il quale ha risposto a queste nostre sollecitazioni verbali che stava intervenendo, che stava per risolvere il problema, che l'Ente poste sarebbe arrivato a più miti consigli. Invece, ha mentito. Già in data 20 dicembre 1997, rispondendo all'interrogazione Zacchera n. 4-13490, il Governo aveva dato una risposta positiva alla sollecita-

zione del collega, che chiedeva già per le elezioni del novembre 1997 il rispetto della norma contenuta nella legge 10 dicembre 1993, n. 515, che già l'anno scorso era stata messa in discussione dall'Ente poste. In seguito all'intervento del Governo, l'Ente poste accettò, per le elezioni del novembre 1997, di ammettere la tariffa agevolata. Dopodiché, a novembre, rispondendo ad un'interrogazione, il ministro Maccanico affermò che: « l'Ente poste, su invito del Governo, ha riconsiderato la propria posizione e per le trascorse elezioni amministrative ha proceduto ad accettare il materiale di propaganda elettorale, secondo le modalità vigenti. Si assicura » — e qui mente — « infine che il problema di contemperare le esigenze di bilancio dell'Ente poste italiane e quelle di un democratico svolgimento delle elezioni è tenuto ben presente dal Governo, che conta quanto prima » — 20 dicembre 1997! — « di fare assoluta chiarezza sulla materia di cui trattasi ». Cosa che è avvenuta, dal dicembre 1997, con il decreto-legge 15 maggio 1998, che però non ha risolto il problema. Probabilmente, infatti, per alcune aree l'Ente poste ha dato disposizioni interne e gli uffici periferici hanno provveduto, ma l'Ente poste di Siracusa, la Spa poste di Siracusa, onorevole sottosegretario, ha consentito che si svolgessero le elezioni amministrative del maggio-giugno di quest'anno senza l'applicazione della norma agevolata, malgrado il decreto, perché mancavano le disposizioni interne che autorizzassero le modalità di attuazione di quella norma. Questi sono i fatti. Noi abbiamo svolto le ultime elezioni amministrative a Siracusa e non solo a Siracusa senza poter utilizzare una norma agevolativa che consentiva i candidati il diritto di accesso a questa possibilità. È gravissimo. Ecco perché non posso considerarmi soddisfatto per la risposta del sottosegretario. Semmai ritengo scandaloso che nella legge sia stato autorizzato il rimborso di otto miliardi. Come lo avete quantificato? Sulla base di quale criterio? Tenendo conto della potenzialità dell'agevolazione o a piè di lista, in rapporto

all'effettiva concessione delle agevolazioni? Annuncio che presenterò un'altra interrogazione per chiedere come erogherete i rimborsi all'Ente poste. Va bene i cinque miliardi del 1997, ma per il 1998 ho qualche dubbio che questa norma abbia trovato reale, concreta e diffusa applicazione.

Fra l'altro, il Governo aveva più volte incontrato l'Ente poste anche promettendo il varo di un provvedimento legislativo. Evidentemente l'Ente poste non gli ha creduto. Dunque questo Governo non ha la credibilità nemmeno per poter essere ammesso al beneficio della buona fede da parte di un ente dello Stato.

Concludo dichiarandomi totalmente insoddisfatto della risposta, sia perché non ha colpito al cuore il problema sia perché — come è stato detto — non risolve la questione a regime. Per il 1998 vi è una copertura, sia pure discutibile (ne parleremo nel prossimo futuro), però non abbiamo certezze per gli anni dal 1999 in poi: a parte le elezioni europee, che sono state richiamate, vi saranno altri appuntamenti elettorali di carattere amministrativo (per fortuna nel nostro paese è frequente il richiamo degli elettori alle urne).

La invito, onorevole sottosegretario, ad evitare in futuro il ricorso ad ulteriori sollecitazioni attraverso la presentazione di atti ispettivi: risolvete definitivamente un problema che riguarda il diritto alla democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 14.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

**(Mancato raggiungimento degli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Armani n. 3-02832 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Presidente, il documento di programmazione economica per gli anni 1999-2001 evidenzia la dipendenza e la correlazione tra la diminuzione della pensione fiscale e gli effetti sul prodotto interno lordo.

Questa correlazione è stata individuata in una banda tra lo 0,05 e lo 0,2 per cento. Calando il prodotto interno lordo, perché ormai è chiaro che il documento di programmazione economica e finanziaria dovrà essere totalmente rivisto per la caduta della crescita rispetto alla previsione (il 2 per cento è forse anche ottimistico), evidentemente si avrà un riflesso sulla pressione fiscale. Non vedo come il ministro Visco possa dire che il gettito va bene, anche se quello relativo al 1998 sarà, per quanto riguarda l'imposta sul reddito, riferito ai redditi del 1997, quindi con un riflesso ritardato rispetto all'effetto di caduta della congiuntura.

Vorrei conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio circa questo aspetto e la prospettiva che ci può dare sulla prossima finanziaria.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio vorrei precisare che, se i colleghi utilizzano un tempo superiore a quello stabilito, dovranno utilizzare un tempo minore per la replica.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'osservazione dell'onorevole Armani sulla correlazione tra crescita ed introiti fiscali è ovviamente corretta. Sappiamo che la riduzione del tasso di crescita è comune a tutti i paesi europei. Le cause di questo fenomeno sono da individuarsi, evidentemente, nei problemi dell'Asia che si sono ripercossi in Russia ed in America latina.

Tuttavia, come abbiamo già visto in altre occasioni, non hanno una dimensione tale da preoccupare per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissi, innanzitutto perché in ordine ad essi era stata mantenuta doverosamente la prudenza e, in secondo luogo, perché quest'anno vi è stato — almeno finora — un notevole aumento degli introiti fiscali, anche se non abbiamo apportato alcuna variazione legislativa. Stiamo infatti constatando un notevole successo nella lotta contro l'evasione fiscale. Laddove, invece, abbiamo avuto variazioni della legge, come per l'IRAP, abbiamo diminuito gli introiti fiscali. Il saldo è positivo e ci rende tranquilli rispetto alle previsioni per l'anno prossimo, nonostante la crescita sia inferiore a quanto previsto.

Confermo l'impegno che avevamo già assunto a restituire il 60 per cento dell'eurotassa. Non temiamo scostamenti forti o significativi rispetto alle previsioni che avevamo fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Contente, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, sono soddisfatto della sua risposta perché essa conferma la responsabilità collegiale del Governo nell'appoggiare una riforma fiscale che sta purtroppo aumentando la pressione fiscale.

La diminuzione dell'IRAP non è dovuta alle vostre volontà decisionali ma è frutto di un errore che ha causato un minore introito; la verità è che il sistema fiscale italiano inaugurato dal ministro Visco, meglio conosciuto come martire di Chernobio per essere stato trafitto dalle sue stesse leggi, provocherà nel nostro paese un sistema di addizionali che non ha precedenti in altri paesi, rendendo estremamente più complicata l'applicazione delle leggi fiscali e, tra l'altro, favorendo ancor di più l'allocatione in altri paesi delle attività produttive.

In considerazione di tutto questo, signor Presidente, noi siamo felici che lei abbia difeso il ministro delle finanze, pur indirettamente, al punto che ci permetteremo di consigliare l'amico Casini di non presentare la mozione di sfiducia perché più il ministro delle finanze rimarrà al suo posto e più la sfiducia nel paese nei confronti del Governo che aumenta le tasse e la disoccupazione crescerà.

Ecco i motivi della nostra risposta, della risposta di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

#### ***(Interventi sui valichi di frontiera)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rizzi n. 3-02833 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, caro Presidente Prodi, lei si è sempre vantato di aver portato il nostro paese in Europa. La lega nord si è sempre opposta, perché ha detto che bisogna avere le carte in regola per poter entrare in Europa, tanto è vero che nella mia interrogazione parlo di un valico di frontiera, uno dei più importanti se non il più importante del nostro paese, e delle condizioni in cui si trova.

Mi limito a dire soltanto questo, ma ovviamente replicherò dopo aver ascoltato la sua risposta.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono perfettamente d'accordo sull'importanza che l'organizzazione dei valichi di frontiera assume anche se naturalmente stanno cambiando, mutando totalmente, non quelli al confine con la Svizzera, ma quelli al confine con altri paesi europei, per effetto dell'ingresso nel sistema di Schengen.

Alle nostre frontiere abbiamo avuto una visita sistematica da parte di esponenti degli altri paesi europei e nell'aprile del 1997 l'organismo europeo competente ha rilevato i notevoli progressi compiuti dall'Italia anche sotto il profilo delle risorse messe a disposizione dei servizi di polizia di frontiera rispetto alla situazione precedente del 1993.

Vi è ancora qualche difficoltà per gli spazi, in alcuni valichi di montagna; su questi stiamo lavorando adesso. Quanto ai rilievi specifici sul posto di frontiera di Brogeda, per i locali in uso per i quali si è provveduto, nel 1997 e nel 1998 abbiamo effettuato lavori di ristrutturazione e manutenzione per un impegno complessivo di circa mezzo miliardo di lire, adeguandoli cioè alle necessità.

Il valico è munito di un numero di terminali e computer che è adeguato alle necessità, e di sei apparecchiature per i controlli a distanza, cioè di computerizzazione mobile.

Sono stati programmati altri interventi di manutenzione tecnica e ulteriori dotazioni per le necessità future.

Per il valico stradale Rabuiese, altro sito che versa in condizioni non ottimali, date le difficoltà orografiche, sono state eseguite lo scorso anno opere di manutenzione e nei prossimi giorni inizieranno i lavori per l'installazione di nuove cabine per assicurare migliori condizioni di lavoro per il personale addetto. Quindi anche questo valico di montagna sarà adattato alle necessità di oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, qui ci si sente sempre rispondere: abbiamo fatto, faremo. Lei dice che il Governo ha stanziato mezzo miliardo per dotare questi valichi di computer e via dicendo.

Signor Presidente, non si tratta di computer. Nel valico più importante d'Italia, dal quale si entra in Padania, non esiste un cartello con la scritta Europa, non esiste un cartello con la scritta Italia, non esiste un cartello con la scritta dogana italiana, non esiste un cartello con la scritta dogana di Brogeda. Inoltre, pensi che attraverso questa dogana passano dai 2.000 ai 2.500 autocarri in entrata ed in uscita al giorno. Pertanto si tratta di una dogana di una certa importanza.

Presidente, la paragonerei alla dogana della Tanzania perché in questo caso si mettono a confronto la dogana italiana e la dogana svizzera. Nella dogana svizzera funziona tutto, mentre la dogana italiana sembra una *roulotte* nella quale si trovano dei poveri disgraziati. Alla faccia della legge n. 626 ci sono fili che pendono da tutte le parti ed è tutto arrugginito. Non ci sono neppure i servizi! Ci sono novanta militari che non sanno dove andare quando si devono recare ai servizi! Pertanto è fuori dubbio che debbono andare a pisciare contro il muro, signor Presidente, parliamoci chiaro. Glielo dico per farle capire a che livello ci troviamo.

Tutto avviene alla faccia della *privacy*. Quando si deve fare una perquisizione o si deve procedere ad un arresto, ciò avviene in mezzo alla gente, perché non vi è un locale dove svolgere una perquisizione.

Vorrei chiederle un'altra cosa, signor Presidente, perché queste sono direttive del Governo. Mi dica lei cosa cerchino i militari all'uscita della dogana di Brogeda, all'uscita delle dogane attraverso le quali si entra nel nostro paese. Per quale motivo vengono perquisite le macchine? Che cosa si cerca? In questo caso non certo in Svizzera, perché non mi risulta che la Svizzera sia produttrice di droga; casomai la produrranno in Olanda, ma

provenendo da quel paese si può passare attraverso il Brennero dove normalmente non c'è dogana.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Cosa cercano questi militari e a che livello siamo?

Signor Presidente, sono completamente insoddisfatto. Le ripeto che facciamo concorrenza alla dogana della Tanzania, né più né meno (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**(Utilizzo di risorse finanziarie da parte delle regioni)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02834 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sul nodo nevralgico della disoccupazione che colpisce in maniera drammatica il sud del nostro paese da tempo si è attivato un forte dibattito tra il Governo e le forze politiche e sociali, che ci si augura determinerà al più presto, una volta verificate le disponibilità finanziarie - autentiche e le nuove condizioni di sviluppo.

Per quanto riguarda il sud rimane comunque necessario colmare il *gap* attualmente esistente con il resto del paese in termini di infrastrutture e di sicurezza al fine di stabilire una propria forma autonoma di sviluppo che non si basi solamente sulla speranza che nuovi incentivi inducano le aziende del nord ad investire nel Mezzogiorno.

In questo quadro, a tutti ormai noto, si aggiunge il rischio, sempre presente, della perdita di migliaia di miliardi di fondi comunitari o di residui attivi in molte regioni del sud.

Signor Presidente, le chiedo in che modo il Governo intenda intervenire in tutti i casi in cui vi sono inerzia e ritardi da parte delle regioni nell'utilizzo delle risorse finanziarie a disposizione, ed entro quali tempi si possa o si pensi di intervenire al fine di scongiurare che regioni già drammaticamente provate rischino la beffa della perdita di risorse finanziarie non utili ma indispensabili.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante pone un problema di reale grandissima importanza proprio perché, quando è iniziata l'attività di Governo, ci siamo trovati con un utilizzo dei fondi comunitari sostanzialmente trascurabile da parte delle regioni del Mezzogiorno. Noi ci siamo impegnati a trasformarlo e a moltiplicarlo in un rapido periodo di tempo.

Abbiamo raggiunto l'obiettivo di una forte accelerazione nell'utilizzo delle risorse comunitarie. Nell'aprile 1997 è stato raggiunto l'obiettivo del 38 per cento, ancora sotto la media europea, anche se ci siamo fortemente avvicinati ad essa. Infatti, avevamo assunto un obiettivo inferiore al 10 per cento. Quest'anno supereremo sicuramente la percentuale di utilizzo del 55 per cento. Il che significa che alla fine del periodo affidatoci per l'utilizzazione delle risorse, noi le utilizzeremo in modo totale. Per far questo, però, dobbiamo ancora superare alcuni ritardi e migliorare le scelte con strumenti di nuova programmazione.

Dobbiamo cioè soprattutto focalizzarci nel risolvere il contrasto tra le opere programmate e quelle realizzate, cioè i ritardi: lo abbiamo fatto tramite le semplificazioni apportate dalle regole recentemente fissate dalla riforma del ministro Bassanini e con altri radicali interventi volti a ridurre la possibilità di ritardi da parte delle amministrazioni dopo la conferenza dei servizi. Si verificava cioè una specie di coda decisionale che impediva